



FRAMMENTI



Welfare da sfigati

di Stefano Borgarelli

Doveva scuotere le coscienze degli ex *bamboccioni*, che all'anagrafe delle new entry nel ceto politico dirigente vanno oggi classificati come *sfigati*. Lo scivolone lessicale sarebbe il meno. Il vice è giovane, si farà. Lì per lì, l'entusiasmo gli ha preso la mano. Ha fatto lo *sgamato* con lessico giovanile, da bancarella dell'usato (anzi dell'usurato). Il termine è sul mercato dai primissimi anni Ottanta: "(...) penso m'abbia abbandonato sul serio, *sfigato* io che non lo voglio capire" (P. V. Tondelli, *Altri libertini*, 1980). Un anagramma ci dà la chiave del riuso *loffio* (Michel Martone: Che lento mimar!). La sostanza del discorso viceministeriale sarebbe, invece, sensata per molti (Serra compreso: "credo che Martone alludesse a un'altra verità, tutt'altro che reazionaria: tra un "dottore" dequalificato e mal pagato e un artigiano che sa il fatto suo, chi se la passa meglio?", *la Repubblica*, 25/01/12). Solo la forma farebbe acqua. E invece calza come un guanto, sul riduzionismo ideologico. Quanto lo *sfigato* è uno su cui pesa, in partenza e in viaggio, la *sfiga* (socialmente inte-

sa), quanto è un incapace a prescindere? Nell'ottica d'un welfare nemmeno più conservatore, ma in prospettiva residuale, istruzione compresa, dovrà valere la seconda ipotesi. A prescindere appunto dalla complessità del dato sociale – appiattito in chiave etico-volontaristica. Se di lapsus si è trattato, ha fatto balenare l'ideologia oltre il vello d'oro della tecnica al governo (dei *tecnici* appunto). Meno accorto dei professori di lungo corso, *tirandosela* un tantino nella camicia con cui è venuto al mondo (che lo preserva dalla *sfiga*), il professorino ha *zip-pato* in una battuta clamorosa un'intera visione del mondo (il suo). La stessa che nei discorsi – in genere meglio calcolati dei suoi colleghi – mette in risalto l'aplomb di camicie più eleganti, però di stoffa non diversa.

Professori anche noi – ma nati senza camicia, ancorché non *descamisados* – non riusciamo mai a *segare* con cuore leggero gli *sfigati* che ci capitano davanti. Sarà perché in essi vediamo nostri simili.